

Vita di Resurrezione



Gary Wilkerson November 20, 2017

“Poco dopo egli si avviò verso una città chiamata Nain, e i suoi discepoli e una gran folla andavano con lui” (Luca 7:11). Quando Gesù si avvicinò alla città di Nain, c’era una enorme processione alle sue spalle. Aveva ministrato nelle colline e nei prati, curando i malati, alimentando la folla affamata e predicando l’arrivo del regno di Dio. Ora molte delle persone che aveva guarito e nutrito si uniscono al Suo crescente numero di discepoli. Cerchiamo di immaginare questa folla danzante e gioiosa mentre si avvicinava alla città: doveva sembrare una massiccia colonna di gioia.

Eppure, proprio mentre questa folla lieta ed entusiasta si avvicinava alle porte della città di Nain, furono accolti da una processione funebre che ne stava uscendo. “Quando fu vicino alla porta della città, ecco che si portava alla sepoltura un morto, figlio unico di sua madre, che era vedova; e molta gente della città era con lei” (7:12).

Che contrasto. Da una parte c’era una folla piena di gioiosa unità e celebrazione. Avevano assistito a guarigioni miracolose e cibo che si era moltiplicato in modo soprannaturale. Dall’altra parte c’erano persone in lutto con un’apparenza opposta, persone appesantite dai dolori e dai dispiaceri della vita. Questo gruppo era consapevole della tragedia mentre portavano una bara che trasportava il corpo di un ragazzo.

I cristiani conoscono entrambe queste realtà. Da un lato conosciamo la gioia più profonda e più vera della vita attraverso una relazione con Gesù. Allo stesso tempo siamo pienamente consapevoli della vita in un mondo che è profondamente distrutto, rotto e disperato. Vediamo i matrimoni crollare, i propri cari colpiti dal cancro, i bambini indifferenti al dono straordinario dell’amore di Dio. Se non stiamo affrontando delle terribili difficoltà noi stessi, probabilmente conosciamo qualcuno che lo è.

Ciò vale anche a livello nazionale. Nonostante l’impareggiabile prosperità esistente negli Stati Uniti, milioni di cittadini vivono in una terribile povertà, tra cui un numero crescente di bambini. Come in una processione funebre, i poveri aprono gli occhi ogni giorno chiedendosi: “Come darò da mangiare ai miei figli? Perché è questa la mia realtà? ”

Immagina il contrasto dei due gruppi a Nain mentre si incontrano fuori dalle porte della città. I seguaci di Gesù ballano e cantano le sue lodi, “Dio è con noi!” Quanti piangevano il morto devono essere rimasti sbalorditi da tutto questo, e protestarono: “Siete così irriverenti! Allontanatevi.” Improvvisamente quelli che erano gioiosi si zittiscono, dicendo: “Siamo spiacenti, noi non sapevamo che ci fosse un funerale.”

Quindi, cosa fece Gesù quando vide la processione delle persone in lutto? “Il Signore, vedutala, ebbe pietà di lei e le disse: «Non piangere!»” (7:13). Cristo disse: “Aspettate un minuto. C’è un bisogno tra noi.”

Come pastore, credo che la vita in chiesa dovrebbe essere piena di danze e delizie, risate e, sì, divertimento. Dovremmo celebrare questa meravigliosa vita che ci è stata donata in Cristo. Può sembrare frivolo per te, ma secondo il salmista è la risposta più naturale di tutte, e scrive: “Il SIGNORE è la mia forza e il mio scudo; in lui s’è confidato il mio cuore, e sono stato soccorso; perciò il mio cuore esulta, e io lo celebrerò con il mio canto” (Salmo 28: 7).

Tuttavia, anche se abbiamo questa grande gioia e la esprimiamo esternamente, dobbiamo essere consapevoli

della pesante processione di molti intorno a noi che portano carichi di malattia, perdita, sofferenza e dolore. Nel mezzo della nostra celebrazione, dobbiamo dire, come ha fatto Gesù, "Aspettate un minuto, qualcuno sta soffrendo. Spostiamo la nostra attenzione su chi è nel bisogno che sta venendo fuori dalla porta della città."

Sono sicuro che la vedova in lutto pensava che il suo mondo fosse finito. Suo figlio era stato l'unica famiglia che le era rimasta, e probabilmente sentiva di non avere più motivo di andare avanti. In che modo Gesù ministrò ai bisogni di questa donna addolorata? "«Non piangere!» E, avvicinandosi, toccò la bara; i portatori si fermarono, ed egli disse: «Ragazzo, dico a te, àlzati!»" (Luca 7: 13-14).

Notate cosa accadde quando Gesù si incamminò: tutti si fermarono sul posto dov'erano. Tutto ciò che Cristo fece fu dire a questa donna di non piangere, e poi toccò la bara. Eppure, anche in queste brevi e semplici azioni c'era un'ovvia autorità.

Quando qualcuno di noi viene chiamato in una situazione di disperazione, dobbiamo farlo con l'autorità di Dio.

La Bibbia chiama tutti noi a raggiungere i bisognosi con il tocco dell'amore di Dio. Questo richiede fiducia. Non intendo fiducia in sé stessi, il tipo di risveglio interiore che ci fa sentire meglio con noi stessi. Intendo una fiducia che dichiara: "Nulla è impossibile per Dio". È una fiducia fondata sulla verità che lo stesso Spirito, il quale ha suscitato Cristo dai morti dimora anche in noi. E quando Dio ci manda in una situazione gravosa, la sua presenza può cambiare le cose.

Amico, se ti piace un buon funerale, non invitare Gesù. Egli, nelle Scritture, non ha mai incontrato un funerale senza risuscitarne i morti. Cosa ci dice questo? Dice che per Gesù non si trattava solo di compassione. Sì, la Bibbia dice che versò lacrime per il lutto. Ma ha anche portato potenza e autorità per trasformare ciò che era morto e riportarlo in vita, aldilà di ogni speranza.

Questa è esattamente la nostra chiamata come ministri della sua Buona Novella. Gesù stesso disse che avremmo fatto opere più grandi di lui. E così, quando studiamo la sua vita e il suo ministero, non lo facciamo solo per ottenere conoscenza biblica. Lo facciamo per imparare come operare nello stesso Spirito di Cristo stesso: camminare, servire e amare come lui.

Questo significa camminare nell'autorità che ci ha dato. Quando Gesù ha predicato, la gente ha osservato: "Parla con grande autorità. Non abbiamo mai sentito la Parola di Dio presentata in questo modo!" Se la nostra generazione deve lasciare un segno per Cristo in questo mondo, dobbiamo possedere l'autorità che ci ha dato - per entrare in qualsiasi situazione con una fiducia che dice: "Sono qui nel nome di Gesù."

Potresti pensare: "Tutto questo sembra talmente presuntuoso. Come posso pretendere di agire nel nome di Gesù?" In realtà mi sono sentito così per anni. Sono cresciuto secondo la tradizione pentecostale e sono stato spento da molta della "predicazione della potenza" che ho ascoltato. Ma diversi anni dopo la mia chiamata a ministro, mi sono reso conto che non avrei potuto fare le opere del regno di Cristo senza la Sua potenza e autorità. Senza questi, tutto era vuoto, religione morta. Semplicemente non possiamo aver paura di ciò che l'inferno vomita nella vita delle persone: soltanto consolare coloro che soffrono senza elevarli in una vita di resurrezione.

Gesù lo dimostrò quando vide il morto nella bara. In sostanza, disse: "Avrò compassione per questa vedova. E poi rovinerò questo funerale!"; "«Ragazzo, dico a te, àlzati!» Il morto si alzò e si mise seduto, e cominciò a parlare. E Gesù lo restituì a sua madre" (Luca 7: 14-15).

Quando Gesù risuscitò il ragazzo dalla morte, vediamo il desiderio del nostro Salvatore di soffiare la vita della resurrezione in cose che appaiono oltre la speranza.

Gesù non ha mai smesso di fare tali opere. E vuole fare lo stesso in mezzo a noi oggi, per affrontare tutto il dolore e la sofferenza che escono dalle porte della nostra città con una potenza molto più grande di quella che questo mondo distrutto conosce.

Troppi di noi assistono a una processione funebre e si fanno semplicemente da parte, pensando: "La vita è dura. Non ho nulla da dire sulla situazione di queste persone". Ma cosa succederebbe se Gesù ti spingesse a

combattere contro la morte come ha fatto lui? Dimmi, hai visto il tuo matrimonio scendere nella freddezza? Tollererai i tuoi figli traviarsi con le droghe, mentre pensi: "Dio è sovrano. Non c'è niente che io possa fare al riguardo." Oppure c'è una voce profonda dentro di te che esorta, "Ora basta! Non permetterò più che lo spettro della morte scenda sulla mia casa."

Spesso quando i cristiani affermano: "È tutto nella sovranità di Dio", identificano le opere di Dio con quelle di Satana. No! Il nostro Signore è buono, amorevole, un guaritore, un trasformatore, un agente di cambiamento. Entra in città con vita, amore, gioia, potenza e forza. E affronta la morte con compassione e con una vita di resurrezione.

Conosco molti cristiani che osservano le loro sconfitte e dicono: "Dio mi sta portando attraverso queste cose per insegnarmi qualcosa". Potrebbe essere; può certamente farlo. E se ti insegnasse il discernimento? E se ti mostrasse la differenza tra la sua sovrana volontà prevalente e un'oscura rassegnazione spirituale? Che cosa succede se ti sta mostrando cose che ti spingono ad agire con una fede vivente e certa?

Amici, siamo in battaglia. Quando Paolo scrisse agli Efesini di indossare l'intera armatura di Dio, non era una lezione di scuola domenicale per bambini. Lo fece perché dobbiamo combattere con il nemico, che non si arrenderà finché non vedrà la nostra fede ridursi ad un mucchio di cenere fumante. Lo Spirito Santo ci ha dato una spada per combattere nella vita reale!

Ora, alcuni cristiani leggeranno questo e penseranno che si applica allo scontro politico. Prenderanno la loro Bibbia e marceranno in centro per protestare contro la rimozione dei Dieci Comandamenti da parte dei tribunali. Eppure, quanti di quei cristiani possono effettivamente declamare i Dieci Comandamenti? Non si rendono conto della vera battaglia a cui Gesù li ha chiamati.

Non fraintendetemi, c'è sicuramente un posto per quel tipo di battaglia. Ma cosa è più facile dire al mondo: "Stai camminando nelle tenebre" o "Ti porto guarigione, vita abbondante"? Gesù fece quella stessa domanda alla folla religiosa ai suoi tempi: "Cosa è più facile dire al paralitico, 'I tuoi peccati sono perdonati,' o 'Alzati e cammina'?" Quindi guarì l'uomo paralizzato per mostrare la differenza tra l'opera vibrante del regno di Dio e le opere vuote della religione morta.

Che tutti noi possiamo credere, pregare, avere fede e muoverci in battaglia proclamando la vita che Gesù ha acquistata per noi a caro prezzo.

Troppi di noi si preoccupano di fallire se andiamo con fede ad affrontare il potere delle tenebre.

Quando ero un giovane pastore, ho pregato per chiunque venisse da me chiedendo a Dio di guarirli. La maggior parte di quelle persone non venivano guarite; in effetti, di solito mi venivo sorpreso da tutto ciò di cui soffrivano. Ma ciò non mi ha mai impedito di pregare per loro. Ecco perché.

Due volte su tre quando predico, fallisco. E posso sempre capire quando il mio sermone non è buono. Qualcuno mi fermerà per farmi i complimenti su di esso, ma quando chiedo cosa ricordano del sermone, hanno un aspetto da cervo con i fari puntati addosso. Oppure chiedo alla mia gentile e amorevole moglie cosa ne pensa del sermone, e lei cambia argomento parlando del tempo.

Il mio punto è questo: e se i predicatori smettessero di predicare perché il loro ultimo sermone era fiacco? Non ci fermiamo - in effetti, non ci fermeremo mai - perché siamo *chiamati*. Dobbiamo continuare a essere fedeli alla nostra chiamata e fare affidamento sullo Spirito per compiere il suo straordinario, miracoloso lavoro.

C'è un altro motivo per cui non ho mai smesso di pregare per le persone. A volte quando non sono guariti sul momento, almeno sanno che Dio si prende cura di loro. E il seme della fede che è piantato in loro attraverso la preghiera germoglierà nel tempo mentre lo Spirito la inaffia. Il nostro ruolo è semplicemente di essere fedeli messaggeri della sua Buona Novella, di presentare al malato, un Guaritore che li ama e si prende cura di loro.

Me ne sono ricordato di recente quando sono passato davanti una giovane donna che stava in piedi sul ciglio della strada con un cartello. Non so come dirlo in modo più carino, ma il suo viso era stato deformato da una crescita enorme. Immediatamente fui spinto a pregare per lei, ma mentre rallentavo la macchina per abbassare il finestrino,

improvvisamente mi spaventai. Non solo avevo paura che il Signore non avrebbe agito, ma non sapevo come affrontarla. Ho continuato a guidare.

Mi sento imbarazzato nel raccontare questa storia, eppure lo faccio per esortarti. Se viviamo nella paura, non agiremo mai nella fede. La mia preghiera in questi giorni è che il Signore mi riporti di nuovo sul sentiero di quella giovane donna, per darmi un'altra opportunità, confidando che sarà fedele nell'aiutarla.

Amico, siamo chiamati a credere che Gesù può raggiungere i membri più coriacei delle bande criminali, che può guarire i corpi più deformi, che può compiere miracoli per "il minimo di essi". Se posso fallire occasionalmente sul pulpito, allora tutti possiamo fallire nel campo del ministero. Anche se resistiamo alla nostra chiamata a causa della paura, possiamo dire al nostro Perdonatore: "Signore, mi rifiuto di evitarla di nuovo. Dammi un'altra opportunità."

Hai perso la fiducia? Riesci a discernere tra la tranquilla accettazione della volontà di Dio e il desiderio di agire contro l'oscurità? Signore, insegnaci ad amare nel tuo nome. E guidaci a camminare come Tu camminavi, affrontando la morte mentre passa dalla porta della città. Tu sei fedele nel portare la vita di resurrezione!

[Download PDF](#) [1]

Links

[1] <http://worldchallenge.org/printpdf/33444/>